

Da un lato ci sono i racconti di una gioventù che, come ha osservato il vescovo Baldo Reina ai funerali di Michelle Causo, è vittima di degrado, non è custodita, ha banalizzato il concetto stesso di vita facendo perdere il senso del valore di ogni esistenza. Poi ci sono le indagini sociologiche, come quella del Laboratorio Adolescenza e dell'Istituto di ricerca Iard, che a tinte fosche disegnano i contorni di generazioni assorbite dai social media, dallo sguardo incerto e ansioso sul futuro, con i fashion blogger come modelli di vita. E, ancora, ci sono i tanti esempi che ognuno di noi incrocia nella propria vita quotidiana con genitori perennemente impegnati a giustificare i propri figli davanti alle difficoltà della scuola oppure ai richiami di altri adulti sul comportamento dei loro ragazzi. Dall'altro lato, però, migliaia di famiglie proprio in queste settimane stanno sperimentando la cura offerta da un vero e proprio esercito di adolescenti e giovani impegnati nei Grest, nei centri estivi, nei campi scuola, nei campeggi organizzati da parrocchie e associazioni come Azione cattolica e Agesci. Una cura che a ben pensarci commuove, perché nasce da un impegno per nulla scontato, spesso portato avanti per mesi in riunioni e tempo dedicato alla preparazione.

Ci sono, poi, gli almeno 53mila – numero silenzioso che non fa per nulla notizia e destinato a crescere – che stanno preparando gli zaini per il viaggio verso Lisbona, dove ad agosto si ritroveranno con centinaia di migliaia di altri giovani da tutto il mondo per la Giornata mondiale della gioventù insieme a Papa Francesco. E ci sono le stesse identiche indagini citate sopra, che, superate le nebbie fitte dei numeri da angosciare per tutto ciò che sta succedendo ai giovani, ci dicono anche che i nostri ragazzi, sette su dieci almeno, hanno in testa l'idea di una relazione stabile per formare famiglia. E aggiungono che sulla scuola hanno le idee chiare molto più degli adulti.

